



quarta edizione del premio letterario  
per immigrati Eks&Tra 1998



## Introduzioni e Rassegne critiche

### Letteratura in equilibrio

*Roberta Sangiorgio*

In equilibrio. Sprofondati negli abissi dell'anima coltivando la speranza nei sogni. Senza patria e con le mille patrie di compagni di strade tortuose, incontrati un giorno per caso, con cui cercare insieme un futuro migliore.

Non c'è colore di pelle a creare differenze, perché unico è il cammino: un viaggio senza meta confidando in un destino già tracciato o forse ancora da inventare.

È la parola ad unire sofferenze e gioie di vite mai banali, pur nella loro quotidianità.

In gioco in ogni istante è la scommessa in sé stessi e negli altri, perché si oscilla tra mondi diversi specchio di anime erranti alla ricerca di sé sfidando l'ignoto di culture lontane, così diverse, ma proprio per questo in grado di disegnare attraverso il contrasto il profilo di uomini e donne che osano abbracciare l'avventura della differenza. Ed è proprio dal contrasto, dall'eterno oscillare in un moto perpetuo, che si riesce a cogliere l'equilibrio: dentro di sé e nel rapporto con gli altri.

È forse questo il messaggio sotteso ai racconti e alle poesie degli autori partecipanti alla quarta edizione del premio letterario per immigrati Eks&Tra.

"Equilibrati in patrie a noleggio? Quali orizzonti per la società multiculturale" era il tema del concorso.

Da questi scrittori di varie culture sono giunte risposte, proposte, riflessioni. Interrogativi dolorosi celati in esistenze ai margini, o speranze forse utopiche. "Quando si è da soli a sognare, è solo un sogno. Quando si è in tanti a sognare, è già la realtà che avanza", recita il proverbio brasiliano con cui lo scrittore togolese Kossi Komla-Ebri, ha voluto aprire il suo racconto

"Sognando una favola". Komla-Ebri si proietta in un futuro in cui "la realtà non è altro che l'ombra di un sogno" multiculturale. Una società futura, rappresentata da una famiglia "mista" ormai accolta ed accettata con i figli integrati senza problemi in un paese ideale in cui non esistono più razzismi ed incomprensioni, ma solo la volontà di valorizzare la ricchezza delle differenze.

Un sogno ad occhi aperti, che però ha il pregio di infondere al lettore la voglia di continuare a tendere verso un mondo migliore, adoperandosi fin d'ora per realizzarlo.

La realtà vissuta ogni giorno dagli immigrati, si sa, è ben diversa. "Io non mi riconosco in questo mondo profano" scrive la poetessa brasiliana Rosana Crispim Da Costa, mentre il poeta albanese Gezim Hajdari canta il dolore di chi deve ritrovarsi in terra straniera, la sofferenza di una morte senza volti amici, l'indifferenza, la freddezza, l'oblio dei sentimenti: "Giungerà la notte italiana / come occhio di cane / e ricopriranno il mio corpo / di nuovo: / lenzuola di marmo / ombre balcaniche / e sguardi di donne sconosciute."

L'argentina Sandra Clementina Ammendola vive nei suoi versi la distanza, l'abbandono, la perdita, il tempo come memoria di un'esistenza altrove in cui la nostalgia del paese d'origine assume i lineamenti della persona amata ed allora trova la forza per diventare una "sfida".

Equilibri precari. Esistenze oscillanti alla ricerca di serenità, là dove sembra possa esserci solo dolore e tormento.

È il percorso intimo di Natalia Soloviova nel racconto "Destinazione sconosciuta"; un viaggio dalla Russia all'Italia alla ricerca delle proprie

origini a fianco della madre morente. Nel momento della disperazione estrema, però, si verifica quell'oscillazione fondamentale che crea l'equilibrio: "La vedo viva, più viva dei vivi nel suo letto di morte, e la morte non mi fa più paura come prima."

L'equilibrio, metafora di destini irrisolti nel dilemma fra la possibilità dell'uomo di modificare il corso degli eventi oppure di soggiacere alla predestinazione.

L'eritrea Abraha Hewan esprime nei suoi versi l'ineluttabilità della sorte di chi emigra: "Brandelli / di coscienza / chiedono spazio / ma il tuo destino / è già deciso: / non avrai nome."

"È mai possibile commutare un percorso già disegnato prima che fossimo nati?!", chiede il siriano Yousef Wakkas nel racconto "Shumadjia Kvartet" rispondendo attraverso gli episodi di una storia surreale dal ritmo serrato, ambientata nel mondo di piccoli delinquenti balordi che prosperano con il commercio di auto rubate tra l'Italia e l'ex Jugoslavia, sognando di inventarsi business fantasiosi nell'Eldorado italiano.

E poi, quando tutto indurrebbe a pensare ad un esito tragico per gli immigrati, probabili vittime di devianza e razzismi, il colpo di scena, l'oscillazione magica che ricrea l'equilibrio: il destino si può cambiare "con fiducia assoluta e irremovibile nell'ottimismo". Significa, per Wakkas, indurre i protagonisti del suo racconto a scegliere, dopo numerose peripezie, di vivere svolgendo un lavoro onesto.

Eppure decidere di mettersi in gioco emigrando comporta accettare l'idea che la propria identità, alla fine del viaggio, sarà comunque diversa, modificata. C'è chi non si rassegna al cambiamento e si smarrisce, non riconoscendosi più, come la scrittrice italo-malgascia Fitahianamalala Rakotobe Andriamaro, che nel suo racconto indica come unica possibilità di fuga dal reale la schizofrenia: "Le persone non erano più tali, nè una folla. Erano un'unica, immensa, spaventosa figura che mi aveva inglobato. Ho visto la mia immagine, capisce?"

C'è invece chi riesce ad accettare la sfida, anche se provoca turbamento e ansia, aiutandosi con l'ironia, come la protagonista del racconto "Mal di..." di Kossi Komla-Ebri, in cui una donna africana, dopo aver criticato il modo di vita italiano, decide di tornare al paese d'origine.

Eppure, una volta a casa vive l'insofferenza di chi non appartiene più completamente a nessuna delle culture con cui è entrata in contatto: "Ormai mi sento come inquilina di due patrie: a volte ne sono felice, a volte mi sento un po' dimezzata, un po'

squilibrata, come se una parte di me fosse rimasta là".

Una nostalgia "a rovescio" che la protagonista risolve concedendosi piccoli "vizi": mangiare pizza e tifare Italia ai mondiali di calcio. È il suo modo di oscillare per crearsi un equilibrio.

Il venezuelano Carmelo Quijada non accetta il ruolo di immigrato vittima a cui il destino lo vorrebbe relegare e si inventa carnefice nel racconto pulp "Vendette". Stermina piccioni impregnando di veleno i pop-corn credendosi vate di una sorta di "pulizia urbana", rischia di venire a sua volta "sterminato" da una banda di razzisti che lo prendono a pugni, ma con una scaltra beffa riesce a far pendere la fortuna dalla sua parte: facendosi passare per vittima, ma essendo in realtà un abile opportunista, trarrà tutti i benefici da una realtà inizialmente a lui avversa. Sfrutterà l'atto razzista contro di lui per ottenere un trattamento di favore da parte delle autorità: villino al mare e protezione.

Destini in equilibrio, percorsi paralleli, vite che si incrociano e poi sfuggono. Quale può essere il punto di incontro, il centro di gravità di chi emigra, il punto d'equilibrio che esiste in ogni oscillazione?

Alla domanda risponde, con profonda intuizione, la scrittrice brasiliana Christiana De Caldas Brito nel racconto "L'equilibrista": "Solo ieri ho capito quanto sia sottile il passaggio dal rancore alla speranza. Pensavo che fosse più complicato. Non è complicato nè difficile. È sottile", spiega il protagonista, un lavavetri "inutile come un semaforo spento."

Una persona che vive a rovescio: scatta con il rosso, quando tutti gli altri si fermano. Medita con il verde. Le persone "oltrepassano con lo sguardo il mio corpo", dice, finché un giorno un automobilista gli chiede il nome: "È tutto diverso se hai un nome. Dal rancore alla speranza. Il sottile passaggio. Non era questo che dovevo raccontarvi?"

È qui il punto di equilibrio: l'identità, l'avere un nome, un volto, una storia. Ciò che si ha solo se gli altri ci "vedono".

Lo predicava il filosofo Lévinas: c'è giustizia solo nel momento in cui ci si fa carico dell'altro che si presenta con il suo volto; c'è giustizia solo quando lo si accoglie perché non affoghi nella violenza del neutrale, dell'indistinto che non ha voce, perché non sia assassinato dal mettere al suo posto il generale, la massa senza volto costituita da ex persone che vi si sono perse.

Ecco allora che le poesie e i racconti raccolti in questo libro diventano testimonianze di volti, di persone, di vite vissute attraverso la parola

liberata dalle manipolazioni di osservatori estranei e restituita a chi l'ha pronunciata perché possa essere diffusa.

L'equilibrio? Non temete le oscillazioni e le differenze, sembrano voler dire gli scrittori immigrati, perché sono queste le garanzie dell'esistenza di un punto fermo d'incontro e di dialogo tra le culture.

**Da: Destini sospesi di volti in cammino**

a cura di **Alessandro Ramberti** e **Roberta Sangiorgi**

© **Fara Editore 1998** via Emilia 1609

47822 – Santarcangelo di Romagna

e-mail: [fara@jfk.it](mailto:fara@jfk.it) <http://www.jfk.it/fara/fara.html>